

Il superboss sorpreso in auto senza armi e senza scorta
La notizia comunicata dai Ros direttamente a Scalfaro

Preso il dittatore di Cosa Nostra

Riina a Palermo nella trappola dei carabinieri

Bene, avanti così

GIUSEPPE CALDAROLA

Può davvero cominciare il conto alla rovescia nella lotta a Cosa Nostra? Poche settimane fa chiesi a un protagonista di primissimo piano della battaglia antimafia cosa sarebbe successo se si fosse riusciti ad arrestare Totò Riina: «Da quel giorno - mi rispose - ci vorranno dieci anni di lavoro duro per scongiurarla definitivamente». Cominciamo a contare. E cominciamo ora che i Ros hanno catturato forse l'uomo più sanguinario della storia di Cosa Nostra. Ma perché dieci anni? Non si toglie così valore all'impresa di ieri? Assolutamente no. Quella previsione era un segno, fra i tanti negli ultimi tempi, che si stava facendo sul serio e che non ci si voleva fermare neppure di fronte al successo più eclatante. Era ed è anche il segno che lo sradicamento delle radici della mafia nella società, nella politica, nell'economia, nelle istituzioni, è operazione di lunga lena.

Il successo delle forze di polizia, e in particolare dei carabinieri, è eccezionale. Ed è stato costruito con una strategia a tutto campo. Sono cadute molte protezioni politiche e sta mutando il quadro del potere in Italia. Cosa Nostra, con l'omicidio di Lima, ha tentato il tutto per tutto nel ricatto contro un certo mondo politico di governo e ha lanciato, con gli assassini di Falcone e Borsellino, il massimo di assalto militare allo Stato. Ma ha trovato di fronte a sé una società civile, anche a Palermo, che stava dimenticando la parola «rassegnazione», e ha dovuto confrontarsi con decisioni dello Stato, dall'invio dell'esercito in Sicilia alla deportazione del boss in un'isola, finalmente di livello adeguato. Soprattutto non è riuscita a incrinare oltre il livello di guardia il fronte antimafia. Polemiche tante in questi mesi, ma Giancarlo Caselli è il nuovo procuratore capo di Palermo al posto di Giannamano, il giudice Carnevale è sparito, Andreotti dovrà testimoniare all'Antimafia anche sui suoi rapporti con Lima, è iniziata un'azione di pulizia in settori degli apparati forse collusi, i patrimoni dei mafiosi sono sequestrati ormai quasi quotidianamente, i pentiti, tutelati assai meglio di prima, hanno continuato a collaborare in maggior numero. Così si è incrinata fino a spezzarsi la dittatura militare di Totò Riina.

Quando racconteremo i nostri anni tremendi dovremo tenere a mente questa singolare contraddizione della storia italiana. Mentre tutto crolla e persino pezzi di società non solo politica vanno in putrefazione, si assiste al nascere, non privo esso stesso di contraddizioni, non di un'altra Italia ma di un nuovo modo di essere di una parte dello Stato italiano. Non abbiamo di fronte una repubblica delle banane, ma un paese vero che vive una drammaticissima transizione.

Ma dieci anni sono tanti, soprattutto perché la mafia non è un'organizzazione terroristica, e i suoi superstiti, catturati o acciuffati fra di noi, non passeranno i loro giorni a scrivere memoriali perché sono stati un pezzo della struttura di questo paese. Come dobbiamo utilizzare questo tempo? Non basta affidarsi solo a Giancarlo Caselli, a Gianni De Gennaro o al capo dei Ros, generale Subrano. Siamo costretti a vincere davvero. C'è un lavoro che toccherà ancora agli investigatori e agli inquirenti per colpire fino in fondo sia Cosa Nostra di Totò Riina sia ciò che forse nascerà dopo di lui. Ma c'è un lavoro più profondo che spetterà alle istituzioni, alle forze politiche, alla società civile: fondare un nuovo stato che non abbia in nessuna sua parte un debole con le organizzazioni criminali. Ora che di Riina abbiamo visto la faccia gonfia e invecchiata, mentre ricordiamo con dolore le sue vittime che hanno contribuito alla sua perdizione e alla nostra salvezza, dobbiamo essere sempre più intransigenti nel chiedere di voltare pagina.



Hanno preso il boss dei boss, il dittatore di Cosa Nostra. Totò Riina, superlatitante, è stato bloccato dai carabinieri a Palermo. Era in auto insieme con un altro uomo. Non era scortato e non aveva armi. La notizia è stata comunicata direttamente al capo dello Stato. Generale soddisfazione per gli uomini dei Ros che hanno compiuto l'operazione. Il capo della polizia: «Riina, pentiti».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Viaggiava a bordo di una Citroen, non aveva armi né scorta. Non ha opposto resistenza. Così Totò Riina, il capo indiscusso di Cosa Nostra, è finito nella trappola dei carabinieri a Palermo. Prima ha consegnato un documento falso, poi, appena arrivato in caserma, ha confessato: «Sono io Totò Riina». Erano le 8,30 del mattino. Pochi secondi dopo la notizia è stata comunicata direttamente al capo dello Stato. Scalfaro ha chiamato il consiglio dei ministri e ha avvertito il governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

QUELLO DI RIINA
E' STATO UN
ARRESTO-LAMPO

E' CHE CI HANNO
MESSO VENTI ANNI
A PRENDERE
LA DECISIONE



Un uomo d'onore, arrestato in Piemonte, avrebbe guidato i carabinieri
«Totò si nasconde a Palermo...»
Un nuovo pentito incastra il boss

NELL'INTERNO

Così i corleonesi
divennero i padroni

NICOLA TRANFAGLIA A PAGINA 2

La carriera di un capo
chiamato «La jena»

VINCENZO VASILE A PAGINA 4

Violante: «E ora
guai a fermarsi»

NUCCIO CICONTE A PAGINA 7

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. È stato l'ultimo pentito di Cosa Nostra a tradire Totò Riina. Di lui si sa ancora molto poco: legato al boss di Corleone, il suo nome di battesimo è Baldassarre ed aveva avuto contrasti personali con la famiglia mafiosa di San Giuseppe a lato. Arrestato in Piemonte per vicende non direttamente collegate alla mafia, solamente da una settimana aveva mostrato la sua disponibilità a collaborare con la giustizia ed aveva contattato i carabinieri. Poi, quattro giorni fa, il trasferimento segreto a Palermo, dove Baldassarre è stato ascoltato dai giudici. Ha fornito notizie preziosissime sulle abitudini di Riina. Forse ha indicato quale fosse il suo covo, oppure quali erano i suoi percorsi abituali. Nessun blitz casuale come si sostiene nella versione ufficiale della cattura, dunque, ma un'operazione lampo, portata a termine in poco più di sette giorni per evitare che un'ennesima fuga di notizie avesse potuto mettere sul preavviso il capo della cupola. Baldassarre, che è un uomo d'onore di Cosa Nostra, è in grado di rivelare numerosi retroscena sulle connivenze tra mafia e istituzioni. Fino al giorno della sua cattura, anche lui godeva di discrete protezioni che gli consentivano di portare avanti le sue attività mafiose.

A PAGINA 3

Il rais s'impegna a far volare gli ispettori Onu, ma non garantisce la loro sicurezza
La Casa Bianca: «Condizioni inaccettabili». Anche le Nazioni Unite respingono la proposta

Nuovo ultimatum di Bush a Saddam

Lunedì 18 gennaio
su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più
autorevoli filosofi
del nostro tempo
dall'Enciclopedia
Multimediale
delle Scienze
Filosofiche



L'iniziativa è
in collaborazione
con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

A 48 ore dal primo attacco, Bush lancia un nuovo ultimatum a Saddam: tre ore per aprire ai voli degli ispettori Onu in arrivo. «Vengano pure ma non possiamo garantire la sicurezza», la risposta dell'ambasciatore di Baghdad all'Onu, giudicata «chiaramente inaccettabile» dalla Casa Bianca. Avevano già deciso che un nuovo blitz era necessario per terminare il «lavoro» finito solo in parte mercoledì?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ WASHINGTON. L'immediato, secco ultimatum di tre ore appena a Saddam Hussein Bush aveva voluto lanciarlo in persona, a nome stavolta anche dell'Onu. «Saddam» dia immediatamente accesso ai voli delle Nazioni Unite per le ispezioni. Se non lo fa entro le 4 del pomeriggio ora americana (22 ora italiana, mezzanotte

di garantire la sicurezza visto le ostilità in corso. «Risposta chiaramente inaccettabile» l'ha definita un «senior official» del Dipartimento di Stato, mentre un altro chiariva che stavano ancora consultandosi con l'Onu e con i partners della coalizione, in particolare Francia e Gran Bretagna, prima di decidere se scatenare o meno una nuova rappresaglia militare. Già prima che fosse resa pubblica la risposta irachena dalla Casa Bianca avevano fatto sapere che la richiesta a Baghdad non era solo l'autorizzazione al sorvolo ma anche una garanzia di protezione per i velivoli Onu e avvertito che «non sarebbe stato possibile determinare se abbiano adempiuto o meno per qualche tempo dopo la scadenza dell'ultimatum».

A PAGINA 12

Richiesta di rinvio a giudizio per il fratello dell'imprenditore

«Processate Paolo Berlusconi» Tre arresti eccellenti all'Enel

PRIVATIZZAZIONI



Agevolazioni fiscali
per le azioni di società
quotate in Borsa

RENZO STEFANELLI A PAGINA 15

MARCO BRANDO

■ MILANO. Si arricchisce il capitolo «energetico» di Tangentopoli. Tre arresti per mazzette sui lavori della centrale di Fiumesanto, in provincia di Sassari. Manette anche per un amministratore del gruppo Abb per stecche su opere eseguite a Milano. Chiesto il rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi, accusato di aver dato soldi per ottenere la concessione di discariche di rifiuti. Pierfranco Faletti, 50 anni, repubblicano, era da luglio presidente della Sea, la Società degli esercizi aeroportuali di Milano. Faletti è stato messo al vertice della disgraziata società milanese dal sindaco Piero Borghini in nome dell'operazione «pulizia». Ora Faletti è in carcere accusato di concussione. In qualità di ex consigliere dell'Enel avrebbe preteso ed ottenuto dai fratelli Pisante soldi per i lavori della centrale di Fiumesanto, in Sardegna. Con lo stesso capo d'imputazione sono finiti in manette il pidellino Giovanni Battista Zorzi ex consigliere dell'Enel, e per anni responsabile del settore energetico del Pci, e Bartolomeo Di Toma, imprenditore vicino a Sivano Larini. Intanto da uno dei rami collaterali dell'inchiesta «Mani Pulite» scaturisce il nome di Berlusconi. Non sua emittenza, ma il più giovane fratello Paolo. I giudici hanno chiesto il rinvio a giudizio per lui e altre 34 persone. Berlusconi junior si difende parlando di contributi elettorali legittimi, ma Di Pietro e colleghi sono di diverso parere. Tra le persone coinvolte anche l'ex Dc ed ex moralizzatore, il conte Carlo Radice Fossati.

A PAGINA 8